

COLONNA MENECHINA

NOMI E RICORDI

Dopo anni che sono a Milano, assieme a tanti amici, concittadini e conoscenti, giorni fa mi si è presentato uno spettacolo nuovo...

Vita e problemi degli esuli

Una annosa e sempre insoluta questione

Nuova azione in corso per i finanziamenti

IL GOVERNO NON VUOLE FAVORIRE IL REIMPIANTO DELLE INDUSTRIE GIULIANO-DALMATE

Non è il caso di fare della cronaca; ma l'ultima settimana di settembre è stata ricca di avvenimenti particolarmente nel campo di una delle nostre più compatte categorie...

La mattina del 29, tutti gli industriali giuliani e dalmati, da Trieste a Montefalcone, da Trieste a Pola, da Fiume a Zara...

GALLERIA DI BIMBI



La piccola Sandra Spangler di Aivise di quattro anni e mezzo.

Inviateci le fotografie dei vostri bimbi e riceverete in omaggio, dopo la pubblicazione, un ritrattino formato 25x20.

Il 16 settembre nella chiesa della Pace a Vicenza il marchese Giovanni Zanelli, scule da Pola...

Pastorificio Andrea da Levante (La Spezia) ricerca l'indirizzo del signor Giuseppe Andreotti...

Carlo Lininger chiede quello del sig. Remigio Andreotti. La sig. Delia Maria chiede l'indirizzo del signor Giovanni Loechi.

Viaggio per i campi profughi Siamo proprio dappertutto DA RAGAZZI DIVISI IN RIONI; OGGI IN CENTO CITTA' DIVERSE

scuole rimasto là, la nostra fede è al disopra di ogni distanza, di ogni ostacolo. E' la stessa fede che ha fatto crollare le mura di Gerico...

Milano con i suoi sobborghi pieni di immensi cubi che sono le case popolari ci è venuta incontro con il suo ufficio informazioni...

centrali. Era proprio tricolore il monumento ai caduti distrutto dagli jugoslavi. E viveva su uno spalto del Castello...

Abbiamo voluto fare la visita di programma alla Redazione dell'Arena di Pola ed abbiamo anche avuto la fortuna di trovare una simpaticissima signorina addetta alla redazione...

Il signor Marco Macellis, per il comitato esecutivo, di cui è presidente, della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonesi...

Intanto a Trieste siamo arrivati in ritardo. Zanè ci aspettava, ma prima della mezzanotte non ci siamo potuti aggiungere...

Paolo Strano, che ha distribuito a tutti i bimbi del villaggio di S. E. il Profetto...

Oh! Santa babele polesana! Da ragazzi ci dividevamo in rioni, in contrade per fare la guerra tra noi a suseste...

Mo parlato con Rodolfo Sella e suo fratello, il nostro poeta dialettale, un po' zoppicante nel metro...

Nel secondo anniversario della morte della nonna Francesca Gianoni, la nipotina Franca clargisce L. 500 pro Arena.

Abbiamo discusso sui nostri problemi e ci siamo trovati perfettamente d'accordo. Quando ritornaremo? Quando ritornaremo? Quando ritornaremo?

Enrica Marzari clargisce L. 500 pro grafia ricevuta. Nel secondo anniversario della morte della nonna Francesca Gianoni...

CONCORSO ALLA GALLERIA DEL CORSO DI TRIESTE CANZONETTE "LA MIA CAPODISTRIA" mostra di V. A. Cocever

Il Concorso di canzonette popolari, organizzato dalla sezione del villaggio giuliano-dalmata della Dante Alighieri di Roma...

Il pittore capodistriano V. A. Cocever, già conosciuto largamente a Trieste per avere più volte esposto negli anni passati...

frèschji e sinceri esponenti dell'attuale vedutismo lagunare (Seduzzi, Engelen, in Venezia, Della Zorza, Bergamini)...

1. «El sogno del polesan» parole di Rodolfo Manzi, musica di Carlo Fabretto. 2. «A Zara mia» parole di Rodolfo Stecher...

Il giorno 11 settembre 1950 si è chiusa la Colonia Marina con pernottamento di Torre Faro, che ha ospitato nei due torni 200 bambini delle provincie della Sicilia e Calabria...

CHIUSA A MESSINA COLONIA MARINA dell'epoca, con un'efficace libertà fantastica. Ma, al di là del suo significato rigoroso e circoscritto, tale quadro ha per noi il valore di un commosso augurio di una nuova riduzione, in seguito alla quale e Capodistria e l'intera Venezia Giulia possano ritornare, dopo le tremende sofferenze di questo dopoguerra...

DECESSO E' morta il 25 settembre a Lucca Francesca Ivo ved. Elietti, dopo lunga e penosa malattia. Hanno partecipato alle esequie tutti gli iscritti alla sezione locale del MIR alla quale aveva aderito pure l'estinta, come pure una rappresentanza del comitato V. G. D. Presente ancora il direttore della sede dell'INPS di Lucca con il personale al completo...

ABBONANDOV CONCORRETE ALL'ESTRAZIONE DEL PREMIO SETTIMANALE

Rovignesi a Grado per "Santu Fiemia."



Un gruppo di rovignesi esuli a Grado, dopo aver ascoltato la S. Messa in ricorrenza della loro patrona S. Eufemia.

Ma ad un angolo, al di sotto degli occhi per ammirare un alto esemplare di mattone rosso, incontrati con gli occhi la bianca lastra di marmo che portava un piccolo, caro nome. Un nome così lontano e così vicino al cuore. Stavo passeggiando per viale Zara...

Su questo bel viale ritrovato nomi conosciuti e tanto cari. Era l'immaginazione che mi trasportava lontano, su quei viali pittoreschi nomi conosciuti come quando passeggiavo lungo la Riva Nuova o la Colovare a su, per il viale Malta. Invece erano cittadini milanesi; bambini di Milano che forse ignoravano cosa significassero quei nomi. Quante sofferenze, quante umiliazioni e quante, quante privazioni, di ogni ordine era costato, quel piccolo cura nome, alla sua piccola popolazione, quei tanto cari nomi.

In ogni sarebbe così tanto bello ritrovare all'incanto, in primavera ed in autunno, a passeggiare durante il pomeriggio. Fare quattro chiacchiere su quel viale, che da piazzale Lagosta a piazza Istita potrebbe riunire tutti lungo le traversali di Spalato, Arbe, Veglia. Questo viale potrebbe divenire, nella buona e temperata stagione, in sede delle quattro chiacchiere, lungo una passeggiata condotta da ariste, in famiglia, e i bambini potrebbero imparare, da questi ritorni, quasi casuali, a conoscere questi nomi ed il valore morale che essi hanno.

A FERTILIA Giovedì 28 e.m. ha avuto termine il 2. turno della Colonia Estiva Marina Duriana e Nazario Sauro di Fertilina d'Alghero, gestita dall'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna.

In mattinata sono stati distribuiti dei pacchi vestimenta a tutti i bambini partecipanti e dei dolciumi al più meritevoli.

NOZZE Domènica primo ottobre, a Trieste, nella chiesa dei Padri Sppagnoli di via Sant'Anna, la gentile e vezzosa signorina Ada De Carlo sposa da Pola, si è unita in matrimonio con il dott. Adolfo Battista di Trieste, segretario dell'Ufficio di Lavoro.

Per la questione degli indennizzi il discorso dovrebbe essere lungo. Basti però prendere in considerazione un fatto solo. L'Italia deve alla Jugoslavia 125 milioni di dollari da pagare in 12 annate. Perciò qualche cosa come 15 miliardi di lire all'anno per 5 anni. E questo un debito sanato dalla legge e però i fondi in bilancio ci devono essere. La Jugoslavia invece è debitrice nostra e di quanto sostiene questo: nostra, in quanto è debitrice verso il Giuliano-dalmata di una somma che deve essere ancora stabilita ma che comunque non può essere inferiore alla contropartita. C'è vero, l'art. 9 dell'accordo 23-5-1949 che parla di un successivo accordo per la definizione delle modalità, ma è indispensabile il fatto che la Jugoslavia si impegna a pagare. E non essere un acconto di 10 miliardi. Accanto che può avere valore solo qualora sia ripartito tra gli aventi diritto prima della definizione del giudizio degli indennizzati, in quanto, poi, non più di un acconto avranno diritto di interesse, tenuti del totale della loro spettanza. E non si è mai visto che gli acconti siano concessi quando si devono concedere i totali; comunque di questo nell'accordo citato non si parla. E allora, vuole il Governo distribuire questi acconti o preferisce pagare alla Jugoslavia le prime due rate delle riparazioni di guerra; o, ancora, preferisce tenere questi fondi nelle casse dello Stato a mo' di cauzione o che si voglia invece di farli reinvestire dagli aventi diritto? Sembrano giochi di parole, ma sono scottanti realtà che portano ad una conclusione

Pinella



L'Arena di Pola



Lettera aperta all'on. De Gasperi Cosa c'insegna la storia sul problema adriatico

Resistenza. Il rivolvo a Voi, signor presidente, perché, in questo mondo italiano di politici e di incompetenti, siete il solo ad avere qualche conoscenza del problema di Trieste e dell'Adriatico che non sia la solita solennità di maldigerite romanzesche. Non ch'io attribuisca, a questo Vostra conoscenza, un peso, una coerenza o un orientamento ai fini di quella qualunque determinazione che Voi e il Vostra Governo vorrete prendere. No! Ma il sopravvenire in possesso mi sprona a sfogarvi e mi conforta a pensare, anche se non sarò ascoltato, di venire ugualmente capito, mentre, se sono certo, i Vostra collaboratori non mi comprenderanno affatto.

Voi siete nato e siete stato educato — come me — su quell'ampio e, sotto molti aspetti, felice, territorio austro-ungarico, sul quale, la politica, dovendo conciliare tante opposte e non sempre conciliabili esigenze, non poteva permettersi il lusso di affrontare le singole questioni, interessanti la vita dei suoi sudditi, senza averle profondamente studiate. Talvolta, nemmeno la ponderatezza era sufficiente: occorrevano uomini di eccezione. Voi sapete: l'Austria non era una nazione e aveva una naturale tendenza a sfaldarsi; ma restava unita in virtù della sua funzione storica. Ricordate? Era sorta come Marca Orientale e doveva difendere l'Europa dalle incursioni dell'Oriente.

Non Vi fu il torto di rieducare la storia: Voi la conoscete meglio di me. Né dimenticherò che Voi, rievocando la sempre rappresentata dal nostro continente, una industriale di invasioni, mi permettete soltanto di richiamare la Vostra attenzione sul problema italiano, così, come si è presentato nella seconda metà del secolo scorso; dopo che ancora un italiano, Napoleone, aveva sconvolto funzioni e attribuzioni della vecchia Europa, costringendola ad accelerare il ritmo delle sue arterie.

Si sa, questa nostra umanità, inelutabile al progresso, spesso smarrisce il senso della sua ragione, dimenticando di poter render nuova e immutabile, gli stati dell'occidente, adattati nel loro alveo nazionale, sedotti dalla speculazione razionalistica e illuministica, non si peritarono dal ritenere il misterioso oriente — contro il quale, in precedenza, avevano eretto dighe e barriere difensive — cangiato in una immagine perché lo avevano afferrato lo scozzese Pietro e la seducente Semiramide del nord. E decretarono, con ciò, la inutilità funzionale dell'Austria, la quale intendeva, per contro, di vivere per sé sola, costringendo alle leggi dello Stato le vocazioni divergenti dei suoi popoli.

Gli italiani gravitavano verso il mondo Appenninico, che una fortunata coincidenza di eventi aveva finalmente riunito, i trentini — come Voi m'insignite posti al di qua dello spartiacque alpino, si sentivano oltreggiati e divelti da quella linea politica che tagliava il Garda. E benché tra essi, molti — come Voi, Eccellenza — nutrissero assai più benevoli simpatie per il cristiano — sociale podestà di Vienna che per i miscredenti monarchici piemontesi, tuttavia si lasciavano trascinare sulla china dell'inevitabile anche contro i precetti scritti dal conte Giulio Andrássy.

Molto più complicata si presentava la questione adriatica. Protagonista ne è il mare, non gli uomini che lo varcano. Il mare non tollera confini. Le acque territoriali — come sapete — non sono che una convenzione giuridica, mutevole come la portata di che armi o come la forza di chi le impugna. L'Adriatico particolarmente — e la sua storia millenaria lo conferma — non ammette di visioni. Se è unito sotto pioggia come un laghetto di villa patrizia. Se è diviso si popola di pirati e di bufera. Lo adriatico, dunque, abitato da illiri ai suoi bordi, vuol essere uno.

Voi ricordate la questione d'oriente. Gli uomini si chiamano colti; ma poi bevono ogni pazienza propinata in un calice scientifico. Forse i dotti stessi amano riempire le lucerne orientali della loro mente con preconcetti occidentali. E l'oriente immediato, l'oriente balcanico, è ancora oggi per i sapienti nostrani, un tessuto di nozioni sconnesse, tenute insieme da improvvisazioni intellettualistiche. Ed ecco che perché gli illiri si dividono a dalmati e illiriani, si mettono a parlare il gergo dei servi degli avari e a vantare costituzioni, statuti e istituti medioevali, assai più perfetti e più elaborati di quelli che il moderno occidente aveva saputo distillare dalla tradizione di depositario della civiltà.

Il governo austriaco vedeva, sapeva e incoraggiava. Era un divertimento intellettuale quello di creare la storia, come Iddio aveva creato il mondo, dal caos. E che risultati sorprendenti! Ogni affermazione richiamava discussioni, consensi, plausi, generava monografie, sulle quali era di buon gusto prender partito. La verità e la fedeltà si reggevano sul piedestallo della credulità. Ma che importa se ciò giovava alla causa? Ma non troppo! L'Austria sapeva che lo slavismo aveva la consistenza della vernice che sarebbe stato possibile lavare appena in sostanza sarebbe diventata possesso. Ma il gioco era pericoloso perché facilitava le mire della madre Slavia che bisognava battere sul tempo.

Sul terreno da lei predisposto, con le armi da lei scelte, l'Austria fu sconfitta e rimase l'edificio di cartone sul quale costruirono le loro fortune i posteri: successori o pretendenti che venivano comprimevano l'Italia. Perché, si sa, l'Italia è un modo mediterraneo e i modi non possono permettersi di rimanere autonomi; essi debbono appartenere al porto.

Questa la controversia nella quale si dibatte il nostro Paese fin dal suo nascere: farsi padrona del porto o servire il porto? Produrre il pane quotidiano, secondo i propri bisogni e la propria iniziativa, o contentarsi di procurarsi il salario convertendo il salario delle prestazioni effettuate? Il dilemma non è ancora risolto. In esso fermentano le mentalità diverse convogliate nel Risorgimento, orgogliose ciascuna del proprio apporto. Fino a opporsi al ripetersi del successo di Mile in Dalmazia, anche se consigliato e sollecitato dallo Stato Maggiore tedesco. Forse Venezia avrebbe potuto esprimere una tendenza se sessant'otto anni di dominio straniero non avessero disperso la sua aristocrazia, posta in sospetto da una voracità democratica senza programmi predefiniti.

E allora Trieste raggiungeva incontrastata il primato

Megafoni italiani per l'espansionismo slavo

Ci narnerà anche l'Omnibus la "verità", sulla Jugoslavia

G. Titta Rosa è andato ad abbeverarsi alla fonte di chi vuol toglierci ora Trieste e la zona B

Lo avevamo ben detto noi in anticipo che quest'ultimo prestito nazionale lanciato dalla Jugoslavia avrebbe ottenuto un successo sfiorante. E infatti la propaganda ufficiale ha ammucchiato che il preventivo è stato superato di due miliardi di dinari e che in tal modo i popoli delle diverse Jugoslavia legate alla corona di Tito, hanno riconfermato amore e devozione per il benamato regime. Ora però la favenda non è finita, perché sta bene che i miliardi siano sottoscritti sulla carta, ma a riscuoterli come si farà? Allora domanda risponde un circolare compilata alla svelta dai poteri popolari, in base alla quale si devono far subito le cose in maniera che gli coltorenti mese di ottobre tutte le imprese produttive a trattenere sulle pague degli operai e degli impiegati la prima rata del prestito. Altro che amore e

devozione per il regime! Milioni di operai, di contadini, di impiegati, d'insegnanti si vedranno in tal modo falcidiare mensilmente le già esigue retribuzioni e certamente non lavoreranno più per la salute del tiranno che sceglie simili ladre per tenere in piedi la sua costosa amministrazione carceraria e per buttare per aria milioni all'estero per alimentare la propaganda jugoslavica; mentre il popolo è alle prese con la miseria. Sappiamo bene come si sono raccolti i miliardi per il prestito. Basta citare l'esempio degli studenti di Firenze, i quali hanno dovuto sottoscrivere per una fortissima somma, pur essendo privi di mezzi. E allora hanno dovuto costituire brigate di lavoro volontario e recarsi al porto a scaricare legname e con ciò accreditare a loro favore la retribuzione.

La restituzione dell'impegno finanziario è un altro problema. Del resto questa faccenda del lavoro volontario, che doveva essere abilito da noi e i compagni laburisti inglesi avevano consigliato all'amico Tito di sopprimere per dar da intendere al mondo sulla occidentalizzazione del suo regime, s'è risolta, come lo avevano previsto, in una gara di lavoro. Perché ora è saltato fuori che il prossimo 29 novembre si faranno le elezioni per il Sabor, cioè il parlamento della Repubblica croata a questo evento di così alto contenuto democratico esige una esaltazione particolare. Ed ecco allora partirono dai megafoni le ripudiate consuete parole d'ordine: «noie al nuovo Sabor con nuovo spirito produttivo. Quindi da oggi in poi tutto il paese è un'altra volta sotto pressione e non sarà città, azienda, organizzazione

che non s'impegnerà in qualche lavoro, che non formerà ardite centurie e brigate di uomini e donne, vecchi e bambini, tutti invasi da sacro ardore combattivo alla gloria del piccolo padre. E allora vien da chiedersi se i compagni laburisti inglesi sono dei buffoni o delle gran seccate. Dal momento che meglio all'Italia ogni titolo civile per amministrare le sue vecchie colonie e cercare persino di compromettere in Somalia, mentre i comunisti al barbero regime titino si affrettano di essere considerati civili, democratici e progressivi e quindi sostenuti. O s'illuminano lo spirito di Byron, quanto eri nel giusto nel denunciare e ripudiare l'infamia, perché ipocriti della tua razza!

Ma se intanto all'altare del tirano crudele si consumano gli incensi britannici e americani, non è detto che siano i soli a rendergli onore. Da alcuni mesi a questa parte si è andato sviluppando un intenso lavoro di parte jugoslava, anche in Italia. Delegazioni di ogni genere partono da ogni parte della nostra penisola alla volta della Bengodi titina, girano sui itinerari di prammatica, mangiano e bevono senza colpo ferire alle proprie stacche e poi se ne ritornano, ognuna col deciso proposito di scrivere nel nostro bell'italiano la buona causa del prode maresciallo. Se dura un po' questa balorda, vedremo presto a Milano, a Torino, a Bologna, Roma e altrove sorgere illusi dell'U.P.A.S. a per celebrare la fratellanza italo-jugoslava, intanto che nella Venezia Giulia Tito tenterà a slavizzare anche i seccanti documenti della romanità di quella nostra terra. Fra gli ultimi mesi (talvolta) c'è d'annoverare, per esempio, il noto G. Titta Rosa, che è andato a Belgrado nella redazione del «Forza» dopo essersi abbeverato al convegno degli scrittori jugoslavi e stranieri svoltosi a Ragusa. Anche lui ha detto che, insieme ai suoi compagni, combatterà per la penetrazione in Italia della verità sulla Jugoslavia e per questa sua sanità crociata metterà a disposizione il suo settimanale «Omnibus». Non solo, ma ha invitato a collaborare nella redazione del «Forza» il dott. Eros Squitini, l'ex ufficiale italiano trevigiano passato nelle file dei partigiani jugoslavi e divenuto così gerarca titino. Così vedremo stampati sull'«Omnibus» gli articoli dei traditori e del rinnegati e sarà una cosa mol-

NUOVO ANNO DEL "PATRIZIO"

Nella sala Tartini ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo anno culturale del C. «F. Patrizio». Dinanzi a folla pubblica di soci e d'invitati, la cerimonia si è iniziata colla cerimonia della benedizione della bandiera, donata al Centro da un gruppo di donne istriane.

Dopo il rito religioso, mons. Luciano Luciani ha rivolto ai presenti un fervido discorso, spronando gli zriani a rimaner fedeli alle tradizioni dei loro padri nel binomio: religione e patria.

La prolusione all'anno culturale è stata tenuta dal presidente stesso del Centro, il quale ha fatto appello alla fusione degli animi perché, in fraternità possa innalzarsi, proprio dalla nostra martoriata terra, quella unità capace di elevare la potenza morale della Patria e riportarla ai suoi antichi confini.

Alla fine della prolusione il presidente ha ricordato i 500 mila morti della redenzione rivolgendosi al saluto del Centro alle terre sacre di Fiume, di Pola e di Zara che da Trieste attendono conforto spirituale e consenso alle loro nazionali aspirazioni.

Ricordo istriano di Sella a Venezia

Il dott. Giovanni Biondi porta in nome ben conosciuto nella comunità dei profughi roviniani ed in genere tra tutti coloro che risiedono a Gorizia.

Gli or sono ci è capitato in redazione e ci ha attaccato un «bottono» grosso, riconosciuto per altro tale anche da lui stesso. Ma trovava giustificazione in una veramente simpatica notizia: il prof. Massimo Sella, direttore dell'Istituto di Biologia Marina di Venezia, esponente in quest'ultima località, sotto gli auspici della direzione delle belle arti del comune, una serie di 140 fotografie eseguite con intenti artistici. Fin qui la cronaca; ma leggendo l'elenco delle opere esposte e la presentazione delle stesse effettuate dall'Autore si potevano rilevare anche le seguenti righe:

DEDICO questa mostra, in omaggio composta di fotografie di Rovigno ai miei amici profughi istriani.

La fotografia mi aiutò a meglio vedere nella sua bellezza e quindi ad amare di più quella terra, che era diventata mia seconda patria.

Dalla profonda desolazione dell'Arsa, le cui risorgenze artistiche alimentano il fume che i cetoli rialzano a farsi divorare dalle tinte, a ingrossano inondano il fondo e accendono un concerto di milioni di rane che si solleva come una nube fino alle frazioni, rurali, affacciate a 500 a 400 metri di altezza sul margine della costiera;

alle frastagliate scogliere di Capo Promontore, sotto alle quali si scorgono nell'acqua verde e azzurra le alghe agitate, e s'odono i colpi di vento dell'interno; ai pozzi romani, alle alture carsiche armoniosamente modellate dall'acqua e con sopra le scieggie dei castellieri preistorici; alle roccie su cui la pioggia ha inciso infiniti messaggi misteriosi; alla terra rossa, rossa come sangue quando bagnata.

Tutta l'Istria partiva ancora nel nostro sangue, abbiamo sempre nella bocca il gusto indelebile di quella terra.

Perdonatemi; se vi presento di essa solo qualche immagine minore e colta per lo più in quegli antichi angiposti di Rovigno dove perfino lo splendente sole istriano stentava a penetrare.

Chiedete l'amarezza nel vostro cuore. Non sperate, non disperate; e non dimenticate.

Che dire di più? Ringraziare soltanto il prof. Sella per l'amore appassionato alla terra istriana ed invitare i profughi che ne avranno la possibilità (specie quelli residenti a Venezia) a visitare la Mostra che rimarrà aperta fino al 15 ottobre nella galleria dell'Ala Napoleonica in Piazza S. Marco. Potranno così vedere tra le opere esposte, molte immagini della terra istriana e tuffarsi nel ricordo di un passato indimenticabile.

Era l'elic, avrebbe voluto parlare in favore del figlio e lo rievocò tutto intento nel pericoloso gioco di imparare con la cinghietta i trani più salienti dei giornali italiani, che fra poco avrebbe riferito segretamente alla folla ed in lei per lui — poi ripensando alla sua cura e fiera figura, all'indomani suo coraggio non aprì bocca e avendolo l'elic congedato con un cenno brusco, questa volta uscì solo e strada facendo, riprese il colloquio solitario del proprio pensieri col suo bastone manovrando in cadenza il passo sul selciato delle strade.

(continua)

illustraz. di Fulvio Monal

Il corrispondente x

Il sig. Francesco Chioda, impiegato presso il Municipio di Chiari, desidera conoscere l'indirizzo degli esuli da Pola Federici e Rodolfo VRESKO.

Diretori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Sec. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bionco - Udine

MIANI ROMANA e MALJKOVICH THORAD partecipano al loro matrimonio. Trieste, 7.10.1950.

Ricordando il terzo anniversario della morte di **FRANCESCO DAZZARA** che riposa nel cimitero di Inquale, la moglie ed il figlio Lo ricordano a tutti i parenti, amici e conoscenti. Buenos Aires 11-10-1950.

Il romanzo del nostro mare

di GIULIO MENINI

È questo un romanzo di avventure? Sì, certamente, perché narra quelle di un uomo che compie cose non comuni e racconta quelle di altri, ma ha il pregio di essere un romanzo di vita vissuta.

Perché ho lasciato tali o quali i nomi di alcuni protagonisti come furono o sono nella realtà, ed ho modificato quelli di altri perché tuttora viventi e perché se non hanno compiuto predefinite quelle azioni che io ho loro attribuite, pure ne fecero altre non meno degne e possono in avventure aggiungere altre pagine a questo libro, in cui la parola fine, in realtà, non è ancora scritta.

Del resto per chi lo volesse basta che ricordi le non trenta vicende del nostro mare e gli sarà facile identificarli.

G. M.

L.

Quando il vecchio Toni, i cui figli si erano dispersi ad uno ad uno per il mondo, per non voler servire l'Austria, vide entrare nel suo ufficio di approvvigionatore di caffè, nelle case, ben facendole si intende attenzione ai

delatori e alle orecchie della polizia.

Ja prima mossa che fece Toni all'entrata dell'ispettore fu di rivolgersi a quella di serrare l'uscio di comunicazione fra le due stanze perché l'uomo non si guardasse dentro, poi letto l'ordine senza fare osservazione alcuna prese il cappello ed il bastone, che essendo malandato in salute, era diventato il suo necessario appoggio, e seguì il non gradito messaggero.

Sapeva bene che qualunque cosa fosse accaduta, se poteva parlare direttamente col buon I. R. consigliere di inguogentenza Dottor Simoni e col Commissario Moric, segretamente favorevole agli italiani, tutto si sarebbe potuto ricondurre anche questa volta, ma se si trattava invece dell'altro, il croato Ielic, le cose si sarebbero svolte diversamente.

Questi pensieri rimuginavano nella sua mente mentre per Calle Larga sembrava che si accendeva il sole, e a quell'ora, seguiva il gendarme, e camminando camminando sembrava si confidasse col suo bastone.

Come aveva tenuto, tu proprio introdotto nell'ufficio dell'Ielic, che trovò immerso

in un mare di carte. Questi lo fece attendere un pezzo, prima di alzare gli occhi verso di lui, ma finalmente gli rivolse la parola dopo aver consultato prima attentamente un voluminoso cartamento.

Toni, disse senza tanti preamboli il funzionario — noi sappiamo che vostro figlio Grazio frequenta troppo il consolato d'Italia, cosa che un buon suddito dell'Imperatore non deve fare in questi tempi assolutamente; io vi ammonisco che ciò deve cessare una buona volta per il bene vostro e suo, ricordatevi bene anche voi, se non volete finire come ostaggio o in un campo di concentramento, pensate che siete vecchio e malandato, ed in così dire, chiuso l'incarto, guardò minaccioso il convenuto al disopra degli occhiali d'oro, mentre questi, lo ascoltava senza batter ciglio, curvo sul suo bastone.

Era l'elic un famoso attore italiano, attante della persona del naso grifagno, vestito risentitamente, un ruidoso di maniere, ed in quel momento, in quella stanza, sembrava rappresentasse la potenza dell'Impero.

Un gran ritratto di Fran-

CONCORSO DEL MOSAICO

Promoti nel 25.mo concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Baicchi Maria Cristina (Perugia) con una scatola di caramelle; Blucchi Antonio (Foggia) con un litro e Moretti Silvio (Brescia) puro con un litro.

Premio agli abbonati

Questa settimana la sorte ha favorito l'abbonato Coni Enrico (Sordolevo-Vercelli) al quale invieremo una bottiglia di liquore della Distilleria Chierin.

BATTESIMO

Con una simpatica, familiare festolella, l'amministratore del nostro giornale rag. Sergio Cionci unitamente alla sua gentile signora, ha voluto solennizzare il battesimo della sua seconda figliola dal nome di Sandra.

Padrini il dott. Gaetano Drossi e Antonio Cattalini, madrina la nostra segretaria di redazione Maria Marci, la cerimonia si è svolta nella Chiesa del S. Cuore, presenti tutti gli amici del giornale e del MIR, che si sono poi ritrovati nella casa della festeggiata, nel villaggio di Sant'Andrea, per trascorrere alcune ore di lieta armonia.

Ecco il XXVII mosaico; le soluzioni entro il 21 ottobre.

